

*La politica e il diritto degli antichi e dei moderni.
Leggere il passato per riformare il presente
tra Francia e Italia*

Nel corso del secolo dei Lumi l'interpretazione dell'antichità greco-romana poté avvalersi, per alcuni aspetti, sia della distanza storica che ne faceva un oggetto privilegiato di indagine, sia dei significativi progressi compiuti nella conoscenza del mondo antico da diversi punti di vista: filologico, storico, antiquario e giuridico. La polemica contro il pirronismo contribuì, tra XVII e XVIII secolo, a definire criteri metodologici più rigorosi per lo studio dell'antico, favorendo quel processo che avrebbe condotto nel secolo successivo alla sistematizzazione dell'*Altertumswissenschaft*, la "scienza dell'antichità". Pur consolidata nell'Ottocento, essa affondava infatti le proprie radici nel rinnovamento degli studi in età umanistica e rinascimentale e trovò nel clima culturale dei Lumi un terreno particolarmente fertile.

Parallelamente, tuttavia, le urgenze della contemporaneità spinsero intellettuali e riformatori a volgere lo sguardo al passato classico: talvolta assunto come modello ideale, talvolta invece criticamente discusso o persino respinto. In un'epoca segnata da profonde trasformazioni politiche, giuridiche e culturali, l'antichità finì così per configurarsi come un vero e proprio laboratorio di riflessione. Ciò avvenne tanto sul piano teorico – nella storiogra-

fia, nella filologia e negli studi giuridici – quanto sul piano pratico, nel dibattito politico, nella giurisprudenza e nell'attività legislativa. In questo quadro la Francia rappresentò uno dei principali centri di elaborazione di tali riflessioni, esercitando una forte influenza anche in altri contesti europei, tra cui in particolare quello dell'Italia meridionale.

La sezione qui presentata prende origine da un panel proposto da Maria Stefania Montecalvo e Ida Gilda Mastrorosa nell'ambito del XVI Congresso Internazionale di Studi sul Diciottesimo Secolo (*L'Antichità e la costruzione del futuro nel secolo dei Lumi*, Roma, 3-7 luglio 2023). I contributi raccolti esplorano, da prospettive differenti ma complementari, le modalità attraverso cui il mondo antico fu letto, tradotto, reinterpretato e mobilitato nel dibattito culturale e politico dell'età illuministica, mettendo in luce i processi di trasmissione e mediazione culturale tra Francia e Italia e il ruolo che l'antichità continuò a svolgere come repertorio di modelli e contro-modelli per pensare le trasformazioni della società moderna.

Alcuni saggi si concentrano in particolare sulle pratiche di lettura, traduzione e ricezione dei testi antichi o della cultura antiquaria settecentesca. Il contributo di Nunzio Bianchi (*Voltaire ad Altamura. Traduzioni di scritti voltairiani tra le carte di Luca de Samuele Cagnazzi*), attraverso l'analisi delle carte di Luca de Samuele Cagnazzi conservate nel Fondo Cagnazzi dell'Archivio-Biblioteca-Museo Civico di Altamura, ricostruisce la presenza di traduzioni italiane di testi di Voltaire, mostrando come gli ambienti colti della Puglia settecentesca partecipassero al dibattito europeo sul rapporto tra antichi e moderni e come la traduzione costituisse uno strumento privilegiato di mediazione culturale. In questa prospettiva, emerge il ruolo di Cagnazzi come intellettuale attento alla circolazione delle idee illuministiche e impegnato a introdurre nel contesto locale nuovi strumenti di riflessione sulla cultura antica e moderna.

Alla circolazione di modelli linguistici e filologici nella cultura italiana del Settecento è dedicato anche il saggio di Rosa Otranto (*Prospero Petroni traduttore della grammatica di Port-Royal*), che ricostruisce il progetto – rimasto manoscritto – di traduzione italia-

na della celebre grammatica di Port-Royal intrapreso dal letterato barese Prospero Petroni. Attraverso lo studio del codice Marciano greco X 37 e della biblioteca personale dello studioso, il contributo illumina le vicende compositive di questa impresa versoria e offre uno spaccato significativo delle pratiche di studio e di trasmissione del sapere negli ambienti eruditi del tempo. In questo stesso orizzonte si colloca il contributo di Pasquale Massimo Pinto (*Isocrates in the 18th Century. A Look at his Reception through the Editions and Translations*), che affronta in prospettiva europea la fortuna di Isocrate nel XVIII secolo attraverso una ricognizione delle principali edizioni e traduzioni del *corpus* isocrateo. Dall'edizione di William Battie alle traduzioni inglesi di Joshua Dinsdale e John Gillies, fino ai lavori francesi di Athanasius Auger e agli sviluppi in età napoleonica, il saggio ricostruisce un capitolo significativo della ricezione moderna dell'oratore ateniese, mettendo in luce le diverse letture ideologiche e politiche cui la sua opera fu sottoposta e il valore che le venne attribuito come modello di formazione morale e di riflessione sul governo delle comunità.

A queste indagini sulla ricezione e sulla circolazione dei testi si affiancano contributi che esaminano il modo in cui l'antichità fu utilizzata come chiave interpretativa per riflettere su questioni politiche e istituzionali della modernità. Il saggio di Ida Gilda Mastroianni (*“Une certaine gravité de mœurs”: norme giuridiche e concezione della donna nell'antica Roma secondo Montesquieu*) analizza alcuni luoghi dell'*Esprit des lois* per indagare la concezione montesquieuiana dello status giuridico e morale delle donne nell'antica Roma, mettendo in luce il modo in cui Montesquieu intrecci dimensione storica, giuridica ed etico-politica nella valutazione del rapporto tra costumi, istituzioni e stabilità degli ordinamenti repubblicani.

Il contributo di Maria Stefania Montecalvo (*Imperi, colonie, federazioni tra teoria e prassi nella riflessione del baron de Sainte-Croix*) esamina invece la riflessione del baron de Sainte-Croix, membro dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres e poi dell'Institut de France, la cui analisi delle istituzioni e delle esperienze politiche dell'antichità – dalle colonie greche alle federazioni e alle forme

imperiali – si intreccia strettamente con il dibattito politico contemporaneo, in particolare nel contesto delle discussioni sulle colonie moderne e sui modelli repubblicani negli anni della Rivoluzione francese.

La sezione si chiude con il saggio di Claudio Schiano (*Lo scontro tra Roma e Cartagine nella riflessione illuministica sulla “rivalità delle nazioni”*), dedicato alla ricezione delle guerre puniche nella riflessione etico-politica del Settecento, con particolare attenzione al contesto napoletano e al pensiero di Gaetano Filangieri e Antonio Genovesi. Attraverso il confronto con Montesquieu, il contributo mostra come il conflitto tra Roma e Cartagine venga reinterpretato nel quadro dei dibattiti illuministici sulla rivalità tra nazioni e sulla cosiddetta “gelosia di commercio”, offrendo un esempio significativo di come gli eventi dell’antichità potessero essere utilizzati per discutere i rapporti economici e politici tra gli Stati moderni.

Nel loro insieme, i saggi qui raccolti mostrano come nel Settecento l’antichità non fosse soltanto oggetto di erudizione, ma anche uno strumento privilegiato per pensare il presente e immaginare il futuro. Attraverso la traduzione dei testi, la ricostruzione filologica e la riflessione storico-politica, l’esperienza greco-romana costituiva infatti un repertorio di esempi, modelli e contro-modelli con cui interpretare e trasformare il mondo moderno.

Maria Stefania Montecalvo
Università degli Studi di Foggia
mariastefania.montecalvo@unifg.it